

Termoablazione, al San Matteo con questa pratica lo specialista Sandro Rossi brucia i volumi di tessuti tumorali

"Per praticare la termoablazione è sufficiente utilizzare un ago molto sottile attraverso il quale si riesce a bruciare un volume di tessuto tumorale". Così il dottor Sandro Rossi, direttore del reparto di Medicina Sesta ed Ecografia Interventistica dell'ospedale san Matteo di Pavia, ha illustrato questa tecnica nella puntata di giovedì 9 maggio di "Qui salute" a Radio Ticino Pavia (Fm 91.8 - 100.5). Un metodo entrato pienamente nella pratica clinica e che costituisce un notevole vantaggio per il paziente: "L'ago elettrodo, che viene inserito direttamente nella massa tumorale sotto guida ecografica o sotto guida Tac, e con il paziente completamente sveglio e partecipa, genera calore nel tessuto che si diffonde e provoca la morte del tessuto neoplastico. La tecnica viene generalmente eseguita in anestesia locale. Il vantaggio per il paziente - ha sottolineato il dottor Rossi - è che si evita il tradizionale intervento chirurgico e si eliminano le complicanze di quest'ultimo. La tecnica è quindi meno invasiva e meglio tollerata dal paziente. L'anestesia è locale anche se a volte, quando è necessario, utilizziamo una leggera sedazione. Ogni anno al San Matteo trattiamo circa 150-170 pazienti per lo più anziani. Sono, infatti, questi ultimi i pazienti più colpiti da queste patologie. Ovviamente anche i tempi della durata dell'intervento e del ricovero post-operatorio sono completamente diversi: il paziente operato (che non ha subito alcuna incisione sulla cute) torna sulle sue gambe a letto, le complicanze dell'anestesia sono inesistenti, il ricovero dura al massimo due notti e tre giorni il ricovero è praticamente immediato. Va comunque sottoli-



neato che la termoablazione e l'intervento chirurgico vero e proprio sono complementari: ci sono alcuni noduli in cui è indicato questo trattamento e altri in cui è più appropriata la tecnica chirurgica. Per intenderci: se c'è un tumore localizzato nel fegato è più facile trattarlo con la termoablazione; la chemioterapia è indicata nel caso di metastasi, se il tumore invece è primitivo può bastare il trattamento di termoablazione. Sul fegato e sul polmone ci sono le cistiche maggiori, ma stiamo affrontando anche le neoplasie renali, quelle neuroendocrine del pancreas ma anche le metastasi da tumore al colon". E' possibile accedere al reparto diretto dal dottor Sandro Rossi effettuando una visita specialistica che va prenotata al Cup (Centro Unico Prenotazioni) del san Matteo oppure telefonando direttamente alla segreteria del reparto stesso allo 0382-501521. E' necessaria ovviamente un'impegnativa del medico curante con una richiesta di visita internistica. A partire dal suo arrivo il paziente viene gestito e preso in carico a 360 gradi e

magari indirizzato verso altre specialità nel caso la patologia coinvolga più organi. "Nel nostro reparto arrivano anche tutti quei pazienti che hanno problemi che riguardano la patologia dell'addome superiore, come per esempio calcoli alla colecisti o al coledoco, gastriti, la pancreatite cronica, le pseudo cisti del pancreas, ascessi epatici ed addominali e via discorrendo - ha precisato Sandro Rossi -. Inoltre ci occupiamo di tutti i pazienti con cirrosi epatica ai quali viene consigliato un percorso di profilassi per rilevare il tumore del fegato in fase iniziale e per evitare il sanguinamento dell'esofago. Attenzione: la cirrosi non riguarda solo gli alcolisti come spesso si pensa perché la causa più frequente di cirrosi in Italia e in Europa è il virus C legato al contatto con sangue infetto. Mi riferisco quindi a tatuaggi, interventi ai denti, tossicodipendenze".

Ma il san Matteo non si ferma qui: "Stiamo portando avanti da tre anni uno studio genetico sui tumori del fegato. L'obiettivo che ci poniamo è quello di trovare caratteristiche genetiche che ci dicano quale sarà il comportamento di un determinato tipo di tumore mettendoci nelle condizioni di scegliere la terapia più appropriata. Abbiamo prelevato del tessuto dagli ammalati ed è stata fatta l'analisi genetica. Abbiamo curato il paziente e abbiamo osservato l'andamento della malattia. Sulla base dei dati raccolti ora vedremo se ci sono caratteristiche genetiche che corrispondono a un determinato comportamento della patologia. Il risultato pratico di questo studio è che potremo offrire al paziente una terapia mirata ed efficace".

Simona Rapparelli